

Intervista col giornalista islandese Stefán Sveinsson sul referendum vinto dai “no” all’Unione Europea

L’Islanda sta recentemente giocando un ruolo importante nel dibattito politico europeo. Cisi aspettava che al [referendum](#) del 29 agosto trionfassero i “sì” alla ripresa dei negoziati per l’ingresso del Paese nell’Unione Europea. E invece, anche se di poco, hanno vinto i “no”. Reykjavik rimane così fuori dalla UE, pur essendo perfettamente integrata nell’economia continentale e membro fondatore della NATO. Abbiamo chiesto delle lucidazioni sulla scelta islandese di non entrare nell’Unione a Stefán Gunnar Sveinsson, giornalista specializzato in politica, relazioni internazionali e difesa. Scrive per il quotidiano più diffuso di Islanda, il Morgunblaðið, il cui [sito](#) di notizie è il più visitato del Paese.

La biografia dell’intervistato

STRUMENTI
POLITICI



Stefán Gunnar Sveinsson - Giornalista specializzato in politica, relazioni internazionali e difesa.

Scrive per il quotidiano più diffuso di Islanda, il Morgunblaðið.

– Il fronte del “no” ha vinto con un margine non troppo ampio. Che cos’è che ha determinato la vittoria dei contrari alla UE?

– Si è trattato in effetti di un margine sottile. Esso riflette il fatto che su questo tema la nostra società è divisa in parti quasi uguali. A mio parere, l’elemento che ha fatto la differenza è che le persone tendono a mantenersi fedeli a ciò che conoscono, in risposta a qualcosa di ignoto. Inoltre, il fronte del “no” è riuscito a raccogliere l’adesione di alcuni personaggi piuttosto importanti della politica islandese, portando così gli indecisi dalla propria parte. Ad esempio l’ex presidente Ólafur Ragnar Grímsson, che ha ancora un certo peso nel dibattito pubblico nazionale, soprattutto fra quelli della sua generazione. Invece, il fronte del “sì” non aveva alcun nome di rilievo che potessi impegnarsi totalmente a favore della causa. Alla fine, probabilmente è ciò che ha danneggiato il suo risultato.

– Può spiegare i motivi della differenza di voto fra la capitale Reykjavik, in gran parte per il sì, e gli altri distretti elettorali, che hanno preferito il no. Sembra che la maggioranza dei giovani abbia votato no, ma ciò contraddice la narrativa dominante che vede una gioventù europea completamente in favore della UE.

– Come nel caso di molti altri Paesi occidentali, anche l’Islanda ha una divisione di tipo urbano/rurale nel panorama politico interno. Questa spaccatura esiste su tutti i livelli, anche sulla questione dell’ingresso nella UE. Gli elettori delle campagne sono più propensi ad essere scettici verso un’ulteriore integrazione con l’Europa. Ci sono state peraltro delle domande rimaste senza risposta a proposito degli effetti dell’adesione a Bruxelles sull’agricoltura e sulla pesca, i principali settori lavorativi del Paese.

A proposito del voto giovane, bisogna evidenziare come i partiti politici islandesi abbiano una lunga storia di gruppi di base e di sezioni giovanili ben organizzate. I partiti contrari alla UE hanno unito le forze a livello di giovani: si sono viste ad esempio pubblicità online nella quali i leader della gioventù

